

IL CENTRO DI STUDI BONAVENTURIANI DI BAGNOREGIO

(Conversazione tenuta al Terzo Programma della RAI
il 6 maggio 1964)

Non c'è bisogno di disturbare Dante per sapere chi fosse San Bonaventura da Bagnoregio, ma non si può, d'altra parte, dimenticare che il Poeta ha scelto proprio questo personaggio come esponente dei Francescani affinché nel canto XII del Paradiso tesse l'elogio di S. Domenico e dell'Ordine dei Predicatori, ricambiando la gentilezza che S. Tommaso di Aquino gli aveva usato parlando bene dell'Assisiense e dei Minori: ciò significa che il nome di Bonaventura era notissimo, la sua fama largamente divulgata ed i suoi meriti universalmente riconosciuti. Nè ora vorremmo fissare graduatorie o creare antagonismi, ma dobbiamo riconoscere che se l'Aquinense eccelle sul Bagnorese per quantità di produzione, sistematicità di pensiero, vigore polemico, l'altro non fu soltanto un uomo di studio ma divenne anche superiore generale del suo Ordine religioso, fu cardinale della Chiesa ed ebbe una più larga influenza nella storia del suo tempo.

I brevissimi richiami ora fatti intorno ad una figura dominante del secolo XIII sono già sufficienti a far comprendere l'utilità di approfondire la conoscenza della sua vita e del suo pensiero e consentono di apprezzare i meriti di chi si è accinto a fare tale opera di alta divulgazione culturale, unendo alla « carità del natio loco » il giusto desiderio di fare apprezzare come si deve un religioso di santa vita, un filosofo e mistico, uno storico ed esegeta, nonché — cosa che non guasta, di certo — un italiano del nostro buon popolo saggio, laborioso e sereno. L'animatore della iniziativa è il professore Bonaventura Tecchi, dell'Università di Roma, che con intelligente passione ha fondato e dirige il *Centro di studi bonaventuriani* con sede a Bagnoregio, in provincia di Viterbo.

E' ben noto che l'idea di Centri, simili a questo e disseminati qua e là per l'Italia, è oggi assai diffusa, ma ciò che distingue l'istituzione bonaventuriana dalle altre è — a tacere d'altro — il fatto che essa abbia per oggetto non un grande poeta od un illustre scienziato bensì un frate medievale che si occupò quasi esclusivamente di alti problemi teorici e di spiritualità; per di più gli artefici del Centro non sono, come fu il protagonista, appartenenti ad un ordine monastico ma sono mossi soltanto da un obiettivo senso della verità storica, fuori di qualsiasi apologetica od agiografia. Insomma è assai significativo che i laici si volgano a studi di questo genere e che lo facciano con l'abito mentale dello studioso: ciò è una sicura garanzia di serietà ed impegno ed è un buon auspicio di successo, come un'ormai decennale esperienza conferma ed avvalora.

Prendiamo in mano il primo fascicolo del bollettino che il Centro pubblica e leggiamo i propositi che gli organizzatori si sono prefissi; il bollettino ha il titolo di « Doctor Seraphicus » perchè così viene di solito indicato S. Bonaventura, come San Tommaso è detto « doctor angelicus » e San Bernardo di Chiaravalle, « doctor mellifluus » e via di seguito. « A Bagnoregio — si legge dunque al principio del bollettino — non esisteva una vera e propria biblioteca bonaventuriana con tutte le diverse opere nelle numerose edizioni e nelle traduzioni, con gli studi che in diverse lingue e in epoche diverse uscirono sul Santo. Esiste invece un convento dei Cappuccini, che minaccia oggi di diventare deserto e dove i Padri hanno cortesemente messo a disposizione del Centro i locali di quella che fu una bibliotechina conventuale. Quale occasione migliore per collocare lì una biblioteca del santo francescano? La Direzione generale delle Biblioteche, insieme con qualche aiuto privato, ha fatto il resto.

« Il secondo scopo che si propone il piccolo Centro di Studi bonaventuriani è quello di organizzare ogni anno, fra settembre e ottobre, una riunione (appena un giorno o due) di studiosi non soltanto locali, specialisti ed ammiratori della vita e delle opere del Santo. Si terranno brevi conferenze, anche con proiezioni sull'iconografia bonaventuriana, comunicazioni di notizie, proposte. Un terzo proposito è quello di pubblicare, una volta soltanto nel giro di un anno, un bollettino in forma di fascicolo che raccolga gli atti del Centro, un sunto delle conferenze tenute, articoli sul santo, ecc. ».

Queste cose venivano dette e scritte nel luglio 1954; a dieci anni di distanza chi ha avuto il coraggio e la fede di dare vita al Centro può guardare con soddisfazione indietro perchè le sue promesse si sono avverate, ed anzi la realtà ha superato anche le intenzioni; non soltanto sono già stati pubblicati dieci fascicoli del Bollettino e l'undicesimo è in bozze; non soltanto i convegni sono stati tenuti regolarmente — e su di essi ritorneremo tra breve —, ma sono stati anche indetti concorsi, premi di pittura, e si ebbero manifestazioni pubbliche di una certa solennità, che hanno richiamato non le folle ma quanti sono sensibili ai valori più puri e schietti ed amano riallacciarsi alla tradizione, pur vivendo ed operando nel proprio tempo ed ambiente. Il Centro ha inoltre un centinaio di soci e vive con l'aiuto finanziario di alcuni Enti (Ministeri, Comuni, Banche, privati), che vanno elogiati per la loro illuminata, generosa, nascosta azione compiuta a vantaggio della cultura.

Scorrendo i fascicoli del Bollettino — che riportano per buona parte i testi delle lezioni tenute ai convegni annuali del Centro ed altri articoli di vari autori — s'incontrano parecchi bei nomi di ecclesiastici e laici, italiani e stranieri; ciò significa che il richiamo bonaventuriano e bagnorese è forte, accompagnato inoltre dalla signorile ospitalità del presidente professor Tecchi, che apre la sua casa a tutti coloro che amano e studiano il suo Santo concittadino. Non vorremmo cadere in omissioni e neppure compilare un arido elenco, ma non si può mancare di fare menzione di Arrigo Levasti e Henri Bédarida, di Alessandro Gaddi e Arnaldo Fortini, di Piero Bargellini e Bruno Nardi, di Wolf Giusti e Renato Lazzarini, di Margherita Gabrielli e Giuseppe Dell'Olio, di Giorgio Petrocchi e Ferruccio Ulivi, di Gertrud Adolf-Altemberg e Rosario Assunto, di Carlo Castiglioni e Giulio Bonafede, di Cornelio Fabro e Alberto Pincherle e via di seguito; si possono poi considerare di casa il già ricordato presidente Tecchi, lo zelante segretario Francesco Petrangeli Papini, il prof. Michelangelo Cagiano de Azevedo, il canonico Oscar Righi ed altri, che, accanto all'attività organizzativa, recano pure i contributi delle loro specifiche competenze culturali. Anche il vescovo di Bagnoregio, mons. Luigi Rosa, ed i vescovi delle diocesi contermini, di Viterbo ed Orvieto, intervengono spesso ai convegni e portano la loro parola, come altrettanto fanno i Superiori dell'Ordine francescano nei suoi diversi rami e famiglie.

I temi trattati toccano, come è ovvio, una grande quantità di materie ma se si volessero fissare le direttive principali sulle quali si sono orientati i diversi interventi nei convegni, e poi sul Bollettino, non sarebbe difficile mettere in rilievo questi punti: anzitutto la personalità di Bonaventura, quel *quid* misterioso e singolare che lo distinse e caratterizzò ma che non sempre si riesce a definire in pochi tratti. In un discorso pronunciato dal Tecchi si leggono tra l'altro queste bellissime righe, dove le capacità letterarie si fondono con la conoscenza e l'amore per l'argomento trattato: « Un'impressione che mi ha colpito è l'accento sulla volontà in quasi tutta l'opera di San Bonaventura. E' la lode sulla volontà come la facoltà più nobile dello spirito, la facoltà dominante e sovrana di tutte le altre, compresa la ragione, la prerogativa per cui l'uomo più assomiglia a Dio. Quest'accento sulla volontà, sul fare, quasi del poeta nel senso di facitore e creatore, è nell'opera e nella vita di san Bonaventura; ed è segno di grande equilibrio sia nella filosofia sia nella predicazione sia, infine, nel governo dell'Ordine francescano, dimostrato ognora da san Bonaventura e ritrovabile nei suoi scritti come nelle testimonianze dei suoi contemporanei ».

Così abbiamo già nominato gli altri argomenti più trattati degli studiosi, che si sono avvicendati sulla cattedra bagnorese, parlando del pensiero e delle attività del Santo nei convegni organizzati dal Centro bonaventuriano. Misticismo e pedagogia, contemplazione e gnoseologia: ecco un filone di ricerche che riappare quasi in ogni numero del bollettino, ma il tutto è presentato non aridamente e con metodo scolastico bensì con l'evidente sforzo di umanizzare questo teologo del Medio Evo cogliendo quanto vi è di più vivo ed attuale in lui anche nell'ambito dottrinale e speculativo. Partendo dai propri punti di vista, ciascun docente è giunto press'a poco a queste conclusioni, che esporrò con le parole di uno di essi, il Dell'Olio: « tutta l'opera di san Bonaventura è intimamente pervasa da questo senso della vita come viaggio sulla via dell'Infinito; viaggio che non è spericolata avventura ma coscienza intellettuale della meta e anelito della volontà per raggiungerla: processo teoretico e pratico insieme ».

Vengono poi gli articoli che mettono in evidenza le qualità artistiche del Santo, il suo sentimento della natura tipicamente francescano, la sua visione del creato nella luce di Dio trasvalutante la materia ed il sensibile. Anche in questo caso una breve

citazione dell'Ulivi può servire di spiegazione al concetto ora espresso: « Il problema non starà tanto nel vedere se la natura sia buona in sè e per sè, quanto nell'affermare che le cose hanno un significato perchè sono un segno di Dio e sono buone perchè sono un dono di Dio... L'interpretazione dell'universo è inclusa secondo Bonaventura in una serie di corrispondenze analogiche, di rassomiglianze, rispondenze, proporzioni e convenienze... Per Bonaventura l'universo s'offriva ai suoi occhi come un libro da leggere e la natura era per lui il testo di una rivelazione sensibile analoga a quelle delle Scritture ».

Nondimeno un uomo così « ratto in Dio » (per dirla con il linguaggio di quel tempo) era anche un bravo organizzatore, sapeva comandare e farsi ubbidire, frenava gli entusiasmi scomposti di alcuni gruppi di frati, riportava la concordia tra i discepoli di san Francesco, dava di questo personaggio la interpretazione ufficiale e canonica senza fare di lui l'iniziatore di una nuova fase storica, quasi il superatore della Chiesa visibile e gerarchica, e pur tuttavia rivendicando l'originalità del suo messaggio, l'ampiezza ed efficacia della riforma da lui introdotta nella vita religiosa cattolica del clero e dei laici. Ecco il terzo gruppo di studi su Bonaventura che è stato curato specialmente da studiosi francescani con equilibrata misura e molto buon senso, senza astiose polemiche od inutili sottigliezze critiche. Non occorre entrare in dettagli, ma chiunque abbia un minimo di conoscenza delle questioni sollevate dalla biografia di san Francesco e dalla storia degli inizi del suo Ordine comprenderà quanto siano utili i contributi che vengono dal Centro di studi bonaventuriani, che si è posto — come già si è detto — fuori di qualsiasi confessionalismo ed apologetica, è aperto a tutte le voci e desidera esclusivamente fare progredire la scienza e la verità, pur nel doveroso rispetto verso un Santo e nella naturale ammirazione per un figlio della propria terra. Più pacifico è il settore artistico, largamente rappresentato nei vari numeri del bollettino del Centro, e tale da consentire l'inserzione di riproduzioni e di altri ricordi visivi dell'iconografia bonaventuriana; infine un campo del tutto nuovo è quello, da poco iniziato, concernente la presenza di Bonaventura da Bagnoregio nelle varie letterature europee dai paesi slavi alla Francia, dalla Germania al mondo iberico; le attente analisi compiute da specialisti hanno consentito di fare alcune scoperte di notevole interesse intorno all'attualità di cui gode oggi quella simpatica figura perchè

— come ha scritto il Pitti-Ferrandi: « in un secolo in cui l'attività intellettuale è tanto indirizzata verso le cose materiali, studiamo san Bonaventura che ha fatto della natura l'anticamera della grazia; egli è proprio il santo che conviene ai nostri giovani perchè ha insegnato che il creato viene da Dio e va verso Dio; mi sembra particolarmente suggestivo vedere che chi è a contatto con la realtà quotidiana dell'apostolato e con le esigenze concrete dell'evangelizzazione, si rivolge a san Bonaventura perchè avverte nel Santo la forza profonda in cui trovare fonti sempre nuove e sempre fresche per un'azione diretta sulle anime ».

Non si vogliono sminuire altri contributi, come quelli relativi a particolari biografici od a notizie erudite su codici, o su figure di contorno (dai papi dell'epoca a fra Ginepro, ecc.), o su benemeriti degli studi bonaventuriani purtroppo scomparsi nel corso del decennio di vita del Centro di Bagnoregio, ma non potendo parlare di tutto e di tutti è parso doveroso evidenziare i saggi che sulle linee sopra tracciate hanno maggiormente messo a fuoco la personalità, la dottrina, l'opera di Bonaventura nella sua varia produzione e nella sua intensa attività di superiore di un Ordine religioso e di cardinale della Chiesa romana. A tal proposito si può fare anche menzione di un'altra iniziativa del Centro, la pubblicazione di monografie concernenti il Santo, ed in maniera speciale sono da ricordare il volume di Monsignor Francesco Macchioni intitolato « Storia Civile e Religiosa della città di Bagnoregio dai tempi antichi fino all'anno 1503 », uscito nel 1956, quello del Prof. Alessandro Gaddi su « Il carattere pedagogico mistico della filosofia di San Bonaventura », uscito nel 1958, ed infine quello del Dott. Ing. Francesco Petrangeli Papini su « San Bonaventura, vita, glorificazione, culto », uscito nel 1962. Di quest'ultimo il Presidente Tecchi ha scritto nella presentazione che « il volume ha almeno due aspetti diversi, quasi due correnti d'acqua che alle volte s'incontrano alle volte divergono, o meglio: c'è una fiamma nel libro che ora lambisce le parole, ora penetra nel centro del lavoro, e insieme c'è un racconto più pacato, che si appoggia tutto alla solidità di notizie minute, controllate ragionate, di date ora accettate, ora discusse con documenti alla mano, citazioni e riferimenti precisi ».

Ma il Centro ha per l'avvenire immediato un programma impegnativo che gli fa onore; intende, infatti, dare inizio alla pubblicazione delle principali opere di san Bonaventura, con tradu-

zione italiana, note e commenti; autorevoli studiosi hanno già assicurato la loro collaborazione, e così un vasto pubblico potrà accostarsi a tali fonti di cultura religiosa, accompagnato per mano da spiegazioni precise e nello stesso tempo non troppo aride e specializzate. Nel prossimo autunno avrà luogo, inoltre, il dodicesimo convegno di studiosi e, si spera, potrà essere inaugurata la nuova sede del Centro, degnamente sistemata in una parte del convento dei Minori, che la tradizione vuole fondato dallo stesso san Francesco nel 1220 e nel quale certamente san Bonaventura ebbe la sua prima educazione avanti il suo trasferimento a Parigi allo scopo di frequentare il corso delle Arti in quell'illustre sede universitaria medievale.

Sembra dunque più che legittimo riconoscere che il Centro sta assolvendo coscientemente quanto è stato fissato con chiarezza nell'articolo 3 del capitolo I del suo Statuto, approvato fin dall'8 settembre 1956, dove si legge: « Il Centro — il quale trae origine dalla convinzione dei suoi fondatori che la dottrina e l'insegnamento bonaventuriani conservano inalterato il raro e immenso valore che fu sempre loro riconosciuto nel passato e possono servire ancor oggi di guida e di ammaestramento agli uomini, nonchè dal desiderio degli stessi di rendere omaggio a colui che è colonna del mondo cristiano, gloria della grande famiglia francescana e vanto della cittadina che gli dette i natali e che da lui deriva prestigio e rinomanza — si propone: a) di mantenere vivi e di tramandare il ricordo, la santità e la dottrina di san Bonaventura da Bagnoregio, cardinale e vescovo di Albano, dottore della Chiesa; b) di divulgarne le opere e l'insegnamento; c) di spronare gli studiosi ad approfondire sempre più le loro indagini sulla vita e sull'opera del Santo, a delucidarne e volgarizzarne gli scritti e la grandezza, rendendo accessibili anche alle masse il suo pensiero e il suo insegnamento; d) di vigilare e cooperare perchè venga curata con la massima diligenza la conservazione delle reliquie, dei ricordi e dei monumenti bonaventuriani esistenti in Bagnoregio e altrove, collaborando altresì a manifestazioni che siano connesse al culto e alla venerazione di cui Bagnoregio ha fatto sempre oggetto il suo illustre Figlio ».

Nel corso di questa esposizione ed anche in documenti ufficiali del Centro si è più volte ripetuto che san Bonaventura è di Bagnoregio; a dire il vero, si è compiuto un piccolo errore, non involontario ma per comodità ed abitudine. Bonaventura si chia-

mava in realtà Giovanni Fidanza e mutò il nome entrando nell'Ordine francescano, inoltre vide la luce non precisamente a Bagnoregio ma lì vicino, a Civita (1), il paese che sta morendo perchè il terreno, sul quale posa, frana e che, di conseguenza, è stato in gran parte abbandonato; ciò non di meno esso resiste al tempo ed alla rovina per l'amore tenace dei suoi abitanti e per la volontà di chi si propone di salvare il salvabile (2). Traendo lo spunto da tale coincidenza il professore Tecchi con il suo lirismo e per il grande affetto nutrito ai luoghi ed alle persone tra le quali vive, ha potuto dire in un suo discorso: « Bonaventura ha raggiunto le più alte vette della speculazione mistica e insieme ebbe un vivo senso della realtà; sintesi di ascesi e di vita pratica. E non sono queste anche un poco le caratteristiche della terra in cui egli è nato, della gente che ci vive? Se guardate allo spettacolo di Civita che agonizza — Civita la sua patria — da cui egli un giorno uscì giovinetto, fraticello francescano, per andare a Parigi; se guardate allo spettacolo orrido e grandioso di Civita che muore in mezzo a un mare di crete e burroni, di questa disperata Civita che pure, dopo tanti secoli e rovine, non vuole morire del tutto e la gente vi si annida e s'abbarbica con un estremo sforzo di volontà e di attaccamento alla propria terra, ai ricordi dei padri e della religione, non è anche questo un segno di fede e di realtà, di idealismo che confina col sogno e di volontà nel realizzare i sogni? Qualche cosa di san Bonaventura è rimasto in questa terra. E la difficile dirupata via di conciliare idealismo e realtà fu già di altri maestri, fu anche di poeti grandi, se è vero che la poesia non è un trastullo per gente ricca e oziosa ma è consolazione nei momenti più dolorosi, ed è incitamento ad operare. Senza dubbio

(1) Rota (attuale Bagnoregio) e Civita, pur distanti fra loro un chilometro circa, furono, in antico, borgate o contrade di una stessa città (la romana *Balneum Regis* o *Balneoregium* e la medievale Bagnoregio, ricordata da Dante). Dopo il disastroso terremoto dell'11 giugno 1695, Civita, maggiormente investita e in gran parte distrutta, perdette il primato che aveva sempre esercitato nell'ambito comunale e diocesano e dovette rassegnarsi ad assumere il più modesto ruolo di frazione, con vantaggio di Rota, che, assunta tutta per sé la denominazione Bagnoregio, divenne capoluogo di comune e sede della cattedra episcopale. (N. d. R.)

(2) Soprattutto per l'amorevole interessamento del prof. Tecchi, il Ministero dei LL. PP. sta, in questo momento, eseguendo importanti lavori di riattamento della unica strada congiungente Civita con Bagnoregio: lavori che comportano la costruzione di una lunga passerella in cemento armato e che impediranno il verificarsi del temuto isolamento, e quindi della scomparsa, della piccola patria di S. Bonaventura. (N. d. R.)

c'è una malinconia che nasce da questa terra: ed è la malinconia di quanto è fragile l'uomo e possono essere fragili anche le sue opere. Ma se gli uomini passano, la volontà di fare il bene resta.... E' per questo che lanciamo un appello a tutti nel nostro piccolo paese, ma specialmente ai rappresentanti delle nuove generazioni, affinché le iniziative siano continuate e affinché queste nostre intenzioni diventino realtà, non rimangano soltanto sogni ».

A dieci anni di distanza si può dire, con la tranquilla coscienza di essere nel vero e di non fare della retorica, che i sogni si sono realizzati e che il *Centro di studi bonaventuriani di Bagnoregio* ha lavorato seriamente, vuole continuare a far meglio e non mancherà di certo di recare un valido contributo allo sviluppo degli studi italiani.

PAOLO BREZZI

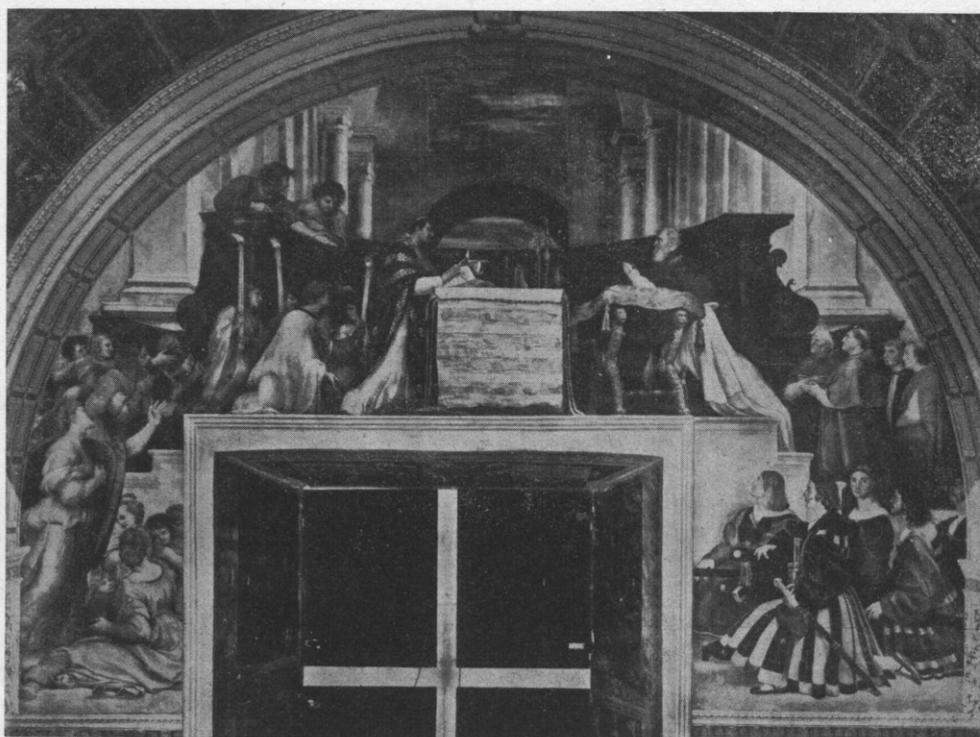


Fig. 7. - Roma, Palazzo Vaticano, stanze di Raffaello - LA MESSA DI BOLSENA

(Foto Alinari)